

XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 17,11-19)

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

Parola del Signore

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il miracolo dei dieci lebbrosi ci fa cogliere in cosa consiste la vera fede.

La lebbra, a quel tempo, era una malattia che rendeva le persone impossibilitate a potersi relazionare.

Dovevano mantenersi a debita distanza e vivere, per così dire, come degli asociali.

Il grido di aiuto dei lebbrosi a Gesù mostra lo stato interiore di come potessero sentirsi questi uomini: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!».

Questo primo momento può senz'altro richiamare il peccato, la malattia dell'anima, che rompe ogni tipo di relazione: con Dio, con gli altri, con se stessi e, molte volte, anche con il creato.

Vivere nel peccato mortale è come vivere da isolati, poiché si infrange una comunione; si deforma quell'appartenenza ad un corpo di cui ognuno è parte vitale.

Come per i lebbrosi, la nostra condizione fragile dovrebbe farci elevare il nostro grido di aiuto a Dio, attraverso la preghiera, non solo per i peccati commessi quanto per manifestare la fede in Cristo, il solo che può sanarci veramente e definitivamente.

Spesso manca questa sana virtù di pregare quando si pecca, forse perché viviamo un'altra abitudine: “tanto poi mi vado a confessare”.

La seconda parte del racconto ci mostra cosa succede a miracolo avvenuto. Uno solo torna da Gesù per ringraziarlo.

In questa icona è manifestata la vera fede: il rapporto con Dio non si instaura solo nel momento del bisogno, ma sempre.

Non si va a lui quando si ha bisogno (a livello materiale o spirituale), ma anche nei momenti di gioia, in cui si sta bene.

Si potrebbe innescare una forma legalistica nei confronti di Dio, fare tutto quello che ci è dovuto, ma alla fine Dio potrebbe non avere il nostro cuore, la nostra lode, il nostro amore.

L'unico lebbroso, invece, con la sua gratitudine e il suo ringraziamento a Cristo per la guarigione ricevuta, rivela che esiste un legame che continua anche dopo la sua guarigione, è tale è tenuto in grande considerazione da Gesù.

Questo perché la fede non è solo un atto iniziale dove l'uomo chiede e Dio dona, ma è anche un qualcosa in più, in cui si instaura la lode e il ringraziamento per tutto quello che Dio opera nella vita dell'uomo.